



Sembra Kangbashi, ma si chiama Lingang.

Città satellite sorta in espansione circolare attorno a un rotondo lago artificiale largo tre chilometri. In sei anni a partire dal 2005 sono stati spesi complessivamente oltre 16 miliardi di euro. Quaranta chilometri di strade. Ventiquattro ponti. Canali e giardini. Condomini, uffici, e centri commerciali. C'è davvero tutto quello che serve a una articolata e funzionante convivenza urbana. Mancano solo i fruitori. Chi l'ha visitata di recente, ha notato netturbini e vigili urbani al lavoro per ripulire marciapiedi che nessuno sporca e garantire l'ordinata circolazione di vetture che non passano mai. Degli 800mila abitanti previsti entro il 2020, a Lingang per ora non si vede l'ombra.

Kangbashi, Lingang. Non sono casi isolati. Il territorio della Repubblica popolare è costellato di città o quartieri tirati su in gran fretta nell'entusiastica illusione di uno sviluppo illimitato. Le banche hanno prestato senza freni a imprese e individui accecati dal miraggio di un arricchimento facile e quasi inevitabile. I prezzi sono saliti vertiginosamente. Parte di coloro che si erano indebitati per inseguire il miraggio edilizio, non riescono più a pagare le rate. Parte di coloro che hanno investito nel mattone, si ritrovano

proprietari di un bene di cui non possono disporre perché scarseggiano ormai gli acquirenti. Tanto che i prezzi stanno ora scendendo altrettanto precipitosamente di quanto erano cresciuti.

In altre parole in Cina si sta passando dal boom alla bolla. All'orizzonte del miracolo economico cinese si profila l'incubo vissuto negli ultimi anni da centinaia di migliaia di persone in Occidente, tra casequisite a debitori insolventi, imprese costrette a chiudere, banche sull'orlo della bancarotta.

Pechino annusa il pericolo. E vara misure per contenere la spirale inflazionistica, ad esempio imponendo limiti all'erogazione del credito, mentre viene allo scoperto la «fragilità» del sistema bancario cinese.

Secondo il Fondo monetario internazionale, le banche locali sono abbastanza robuste da sostenere crisi isolate, ma verrebbero travolte dal cumulo fra eccesso di emissioni creditizie ed esplosione della bolla immobiliare. «Sembrano costruite sulla sabbia», commenta Jim Chanos, presidente del fondo di investimento Kynikos, che ha deciso di vendere le proprie quote nella Banca dell'Agricoltura, una delle più grandi in Cina, proprio mentre lo Stato, attraverso il Fondo governativo di sicurezza ha iniziato a comprare azioni delle quattro maggiori banche nazionali, per proteggerle dal rischio di un ulteriore indebolimento.

Recentemente il vice premier Li Keqiang ha dichiarato che «la Cina manterrà le restrizioni vigenti nel mercato». Vale a dire sono confermate le misure varate un anno fa per correggere gli squilibri nel settore edilizio. Fra i provvedimenti per impedire lo scoppio della bolla, tasse più alte sulla casa, e in alcune città il divieto di possederne più di una. In pratica le autorità stanno tentando di rimediare ai guai provocati da loro stesse con l'immissione selvaggia di capitali agli inizi del decennio.

Insomma è tempo di rivedere alcuni luoghi comuni diffusi da qualche tempo in Occidente sulla Cina. Ciambella di salvataggio per i Paesi del Vecchio e Nuovo continente che affogano nei debiti. Inesauribile fucina di prodotti destinati ai mercati esteri. Immenso bacino d'acquisto per le merci in arrivo dall'Occidente. Questo era diventato a poco a poco la Cina nell'immaginario collettivo grazie alla straordinaria crescita degli ultimi anni, lo sviluppo edilizio, la modernizzazione tecnologica. Una foto troppo nitida, cui necessita più di un ritocco per assomigliare di più al vero. ♦

Sgravi in busta paga i repubblicani cedono Vittoria per Obama

Il Congresso proroga gli sconti fiscali in busta paga, i repubblicani cedono dopo lunga battaglia. Vittoria per Obama in risalita nei sondaggi. Ha spostato l'accento dal no alle tasse al sì a misure per il lavoro. E ha convinto.

MARINA MASTROLUCA

Alla fine hanno ceduto, evitando il paradosso di un Congresso dominato dai Tea Party e dall'ideologia no tax, che rifiuta di tagliare le tasse se a chiederlo è il presidente Obama. Con un voto in extremis, il Congresso ha approvato una proroga di due mesi della riduzione delle trattenute in busta paga e dei sussidi ai disoccupati di lunga data. Una misura modesta, il classico provvedimento tampone che serve a guadagnare tempo per trattare un'intesa di più lunga durata e certo non meritava le barricate di no che i repubblicani hanno innalzato. Era accaduto l'estate scorsa

Autogoal

I conservatori divisi sono apparsi come quelli contrari a tagliare il fisco

nello scontro sull'innalzamento del debito costato alla fine il declassamento dell'economia Usa: una scelta che è sembrata suicida, anche da un punto di vista conservatore, ma che aveva almeno una sua logica, il no ferreo all'incremento delle spese dello Stato. Stavolta invece, il fronte conservatore si è avvilito su una posizione incomprensibile al suo stesso elettorato, spaccandosi tra Camera e Senato e rischiando di far saltare una misura che sarebbe costata un aumento medio annuo delle tasse di 1000 dollari a famiglia, per 160 milioni di americani.

SONDAGGI IN RIPRESA

Obama incassa una vittoria quanto mai necessaria, i sondaggi segnalano una popolarità in risalita dopo un anno horribilis, che ha riaperto vecchie ferite nello schieramento democratico e seminato il dubbio che forse con Hillary Clinton presidente le cose non sarebbero andate tanto ma-

le. La Casa Bianca ha mosso le pedine nel modo giusto, messo i repubblicani con le spalle al muro, evitato i ricatti conservatori. Il punto del contendere era e rimane la copertura della riduzione delle trattenute e dei sussidi di disoccupazione, che Obama vuole finanziare sopprimendo le agevolazioni fiscali per i più ricchi, mentre i repubblicani hanno puntato su modifiche all'assistenza sanitaria per i pensionati. Nei prossimi due mesi un comitato cercherà di raggiungere un'intesa, ma l'obiettivo politico di Obama è già stato centrato: gli americani hanno creduto a lui, il presidente è apparso come il vero difensore della classe media. Ha dovuto concedere ai repubblicani un termine di 60 giorni per pronunciarsi sul controverso oleodotto Keystone, criticato dagli ambientalisti, ma in termini d'immagine lo scambio è tutto a suo favore.

La proroga non è quel toccasana per l'economia che l'amministrazione pretende che sia. Ma certo lasciare più soldi in tasca agli americani è un argomento molto convincente, un po' di benzina nel motore dell'economia. Se anche non servirà a creare posti di lavoro, va incontro alla sensibilità di chi si ritiene parte del 99% della società, contro l'ingordigia dell'1. Obama ha scelto il momento, i toni e l'argomento giusto, spostando l'accento dal no alle tasse al sì a misure a favore del lavoro. E i repubblicani, con il loro pasticciato assenso, sono arrivati politicamente fuori tempo massimo. Quando il merito era già andato alla Casa Bianca.

«È una buona notizia, giusto in tempo per le feste. È la cosa giusta da fare per rafforzare le famiglie, far crescere l'economia e creare nuovo lavoro», ha detto Obama, partendo finalmente per le vacanze. La stampa non ha dubbi nell'attribuire all'insipienza del fronte conservatore il successo presidenziale. Cresce la sensazione che il partito repubblicano sia «incapace, senza leader e perfettamente capace di gettare via un largo vantaggio» in un anno elettorale: la cura Tea party rischia di essere tossica per i conservatori. ♦